sir

**PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE**

**Papa Francesco: “il male che stiamo procurando al pianeta ormai minaccia la vita stessa sulla terra”**

**Papa Francesco: “senza una vera ecologia integrale avremo un nuovo squilibrio”**

“Il male che stiamo procurando al pianeta non si limita più ai danni sul clima, sulle acque e sul suolo, ma ormai minaccia la vita stessa sulla terra”. A lanciare il grido di allarme è stato il Papa, nel discorso pronunciato alla Pontificia Università Lateranense per l’istituzione del ciclo di studi sulla “Cura della nostra Casa comune e tutela del Creato” e della Cattedra Unesco “On Futures of Education for Sustainability”. “Di fronte a questo, non basta ripetere affermazioni di principio, che ci facciano sentire a posto perché, tra le tante cose, ci interessiamo anche di ambiente”, il monito di Francesco: “La complessità della crisi ecologica, infatti, esige responsabilità, concretezza e competenza”. Poi il Papa, a braccio, ha citato alcune parole pronunciate da uno scienziato durante l’incontro con scienziati e leader religiosi in vista della Cop26: “Mi ha colpito tanto che questo scienziato ha detto: la mia nipotina, che è nata il mese scorso, dovrà vivere in un mondo inabitabile, se non cambiamo le cose”. L’evento di oggi, ha esordito Francesco, “vede partecipe il patriarca ecumenico Bartolomeo, con il quale condividiamo il dovere di annunciare l’amore per il Creato e l’impegno per la sua custodia. Mentre veniva elaborata l’enciclica Laudato si’, forte era la luce che veniva da lui e dalla Chiesa di Costantinopoli. Oggi, la riflessione comune come discepoli di Cristo è riuscita a penetrare in tanti contesti facendo convergere interessi spesso distanti, come nell’ambito di organizzazioni internazionali, di apposite Conferenze multilaterali dedicate ai diversi settori o ecosistemi ambientali. In questa prospettiva, ad esempio, si colloca il recente Messaggio che, con il patriarca Bartolomeo e l’arcivescovo Justin Welby, primate della Chiesa Anglicana, abbiamo predisposto in vista dell’appuntamento di Cop26 a Glasgow, ormai imminente. Credo che ne siamo tutti consapevoli”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

sir

**Colombia: il 10 ottobre il primo caso di eutanasia attiva. L’appello della Chiesa, “la morte non può essere risposta terapeutica”**

Martha Liria Sepúlveda, cinquantunenne di Medellín affetta da sclerosi laterale amiotrofica, sarà la prima persona in Colombia sulla quale verrà applicata l’eutanasia attiva il prossimo 10 ottobre, su sua richiesta. La Conferenza episcopale colombiana, attraverso una nota firmata da mons. Francisco Antonio Ceballos Escobar, vescovo di Riohacha e presidente della Commissione episcopale per la promozione e la difesa della vita, ha inviato un messaggio alla donna, per chiederle di riflettere sulla decisione e ricordarle che Dio è sempre con noi, in ogni momento della vita.

“Martha, ti invito a riflettere con calma sulla tua decisione; si spera, se le circostanze lo permetteranno, lontano dai riflettori dei media, che non hanno esitato ad appropriarsi del tuo dolore e quello della tua famiglia, per portare avanti una sorta di propaganda dell’eutanasia, in un Paese profondamente segnato dalla violenza”.

Il vescovo fa notare che, alla luce delle convinzioni cristiane, “la morte non può essere in nessun caso la risposta terapeutica al dolore e alla sofferenza. La morte causata dal suicidio assistito o dall’eutanasia non è compatibile con la nostra interpretazione della dignità di vita umana, contrariamente all’uso delle cure palliative”.

Infine, mons. Ceballos esorta tutti i cattolici a unirsi in preghiera per Martha, suo figlio, i suoi familiari e i professionisti che le sono vicini nella decisione da prendere. Inoltre, la invita a unirsi virtualmente all’Eucaristia che offrirà sabato prossimo, 9 ottobre, alle 8.30 del mattino, dalla cattedrale di Riohacha e che sarà trasmessa dai profili social della Conferenza episcopale.

\_\_\_\_\_\_\_\_

sir

**Salute: Oms, ok a primo vaccino anti-malaria per bambini. Ghebreyesus, “è un momento storico, potrebbe salvare decine di migliaia di piccoli in Africa”**

L’Organizzazione mondiale della sanità ha approvato il vaccino contro la malaria per i bambini, il primo contro la malattia trasmessa dalle zanzare e che uccide più di 400mila persone ogni anno. “È un momento storico – ha annunciato in conferenza stampa da Ginevra il direttore generale dell’Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus -: il tanto atteso vaccino contro la malaria per i bambini è una svolta per la scienza, la salute dei piccoli e la lotta contro la malaria“. Il suo utilizzo “in aggiunta agli strumenti esistenti per prevenire la malaria potrebbe salvare decine di migliaia di vite di bambini ogni anno”. L’Oms raccomanda l’uso diffuso del primo vaccino contro la malaria nei bambini dell’Africa subsahariana, dove ogni anno muoiono a causa della malaria più di 260mila bambini di età inferiore ai 5 anni, e di altre regioni con trasmissione da alta o moderata della malattia da Plasmodium falciparum; una raccomandazione che si basa sui risultati di un programma pilota in corso in Ghana, Kenya e Malawi, che dal 2019 ha raggiunto più di 800mila bambini. Il siero Rts, S/AS01, prodotto dalla multinazionale farmaceutica britannica GlaxoSmithKline, attiva il sistema immunitario dei bambini contro il Plasmodium falciparum, uno dei cinque patogeni della malaria, il più letale nonché quello prevalente in Africa. Il vaccino costituisce una pietra miliare storica tanto dal punto di vista scientifico che umano, perché è il frutto di 30 anni di ricerca della multinazionale Gsk insieme ad una rete di centri di ricerca africani.

(G.P.T.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_-

repubblica

**Scuola, Bianchi: "Entro novembre dal Pnrr bandi per 5 miliardi di euro"**

ROMA - Il ministro dell’Istruzione Patrizio Bianchi nella prima cabina di regia in funzione del Piano nazionale di resistenza e resilienza annuncia che entro novembre saranno avviati bandi per 5 miliardi di euro sulla scuola: 3 miliardi saranno investiti sugli asili nido, soprattutto, e la scuola d’infanzia, 400 milioni andranno a finanziare nuove mense, 300 milioni saranno utilizzate per le palestre, 800 milioni serviranno a costruire scuole nuove e con 500 milioni si metteranno in sicurezza quelle esistenti.

Il ministro Bianchi dice: “Partire da scuola, università e ricerca è un segno che abbiamo messo il sapere al centro della nostra trasformazione. Le nostre tre riforme riguarderanno: istituti tecnici e professionali, Istituti tecnici superiori, provvedimento già alla Camera, e ancora l’orientamento. Quindi, stiamo costruendo nuove norme sul reclutamento e lavorando sul dimensionamento degli istituti e la numerosità delle classi”. Per gli ambienti della nuova didattica, che dovrà essere più partecipata e laboratoriale, ci sono 13 miliardi. Sui contenuti della nuova didattica, ci sono 5,4 miliardi.

“Sugli asili nido abbiamo più ritardo rispetto all’Europa”, dice Bianchi, “siamo al 27 per cento della soddisfazione delle richieste. Le mense scolastiche e le palestre sono necessarie per allargare il tempo pieno nel Paese. Tutte le scuole saranno digitalizzate, 4.0. E poi dobbiamo partire con lo studio delle nuove scienze, la Matematica deve diventare capacità di astrarre e sperimentare”.

La ministra dell’Università e della Ricerca, Maria Cristina Messa, ha ribadito la centralità della ricerca di filiera, pubblica e privata, “e vogliamo recuperare il gap di genere e generazionale”. Si utilizzeranno misure premiali nella scelta dei bandi e il 40 per cento delle risorse andrà nelle aree del Mezzogiorno. I finanziamenti su università e ricerca arrivano a 6 miliardi, cinque andranno investiti entro le fine di quest’anno e, in totale, prevedono 60 progetti. Il 40 per cento dei posti a bando sarà riservato alle ricercatrici: tutti gli enti che parteciperanno ai progetti dovranno avere un bilancio di genere e un programma per la parità. Le proposte inviate saranno valutate in modo terzo “tenendo conto della loro fattibilità e sostenibilità nel tempo”.

Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, cita il Premio Nobel Giorgio Parisi e dice che scuola e università sono architravi del lavoro: “Un giovane deve poter emigrare con la consapevolezza che si può riportare a casa la propria preparazione e non con la certezza che non si può più rientrare. Questo governo aumenterà i fondi per la ricerca di base e quella di eccellenza”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Croazia. Le prove dell'operazione segreta per respingere i profughi dall'Ue**

**Nello Scavo giovedì 7 ottobre 2021**

**La documentazione di “Lighthouse Report”, il progetto di giornalismo collaborativo nato in Olanda, mostra le operazioni negate in pubblico ma finanziate ed equipaggiate dai bilanci dell'Unione**

**Le prove dell'operazione segreta per respingere i profughi dall'Ue**

Da lontano i suoni che arrivano dalla foresta al confine tra Croazia e Bosnia sembrano quelli di una battuta di caccia. I passi affrettati di chi insegue, la preda che cerca scampo gettandosi nel torrente. Fino a quando il guaito non ha un volto, ed è il lamento di un uomo, e poi di altri ancora. Ad attenderli per l’ultima bastonata prima del confine da percorrere a ritroso è un individuo incappucciato, in tuta scura, armato di “tonfa”, il manganello in dotazione alla polizia di Zagabria.

Eccole le prove che la Croazia e l’agenzia europea per i confini (Frontex) hanno sempre negato. Mesi fa quando il lavoro di alcune testate internazionali, tra cui Avvenire e The Guardian, aveva mostrato i segni delle sevizie sui corpi di afghani, iracheni, siriani, e perfino i pannolini strappati ai neonati in mezzo alle neve, le teste rotte, le gambe spezzate, Zagabria aveva negato. E anche davanti alle nostre immagini con la polizia in tenuta antisommossa che catturava una famiglia di profughi e la caricava su un furgone con i sedili d’acciaio, le catene e neanche i finestrini, il governo aveva voluto sentire ragione. Anni di circostanziato lavoro di “Border violence monitoring” erano stati bollati come privi di credibilità.

Ora questa documentazione congiunta di “Lighthouse Report”, il progetto di giornalismo collaborativo nato in Olanda, non lascia scampo agli sceneggiatori di improbabili alibi. Il filmato, montato da Avvenire ma i cui vari spezzoni sono a disposizione di tutti sui social network di “Lighthouse”, ha subito verifiche forensi per rintracciare con precisione i luoghi, i mezzi utilizzati, la dinamica dei “pushback”, i respingimenti vietati dalle convenzioni internazionali.

Sono immagini dell’estate appena trascorsa, quando i talebani si stavano prendendo l’Afghanistan e la comunità internazionale a parole approva le braccia ai profughi. “I governi dell'Ue - scrive Lighthouse - negano l'esistenza di una violenta campagna condotta da uomini a volto coperto per respingere i richiedenti asilo alle frontiere dell'Unione”. Ma l’esito dell’inchiesta giornalistica “smaschera questi gruppi, rivela chi li comanda e li finanzia. Il nostro report - aggiungono i giornalisti - mostra che queste “forze clandestine” non sono vigilanti mascherati, ma unità di polizia che riferiscono ai governi dell'Ue. Le operazioni sono negate in pubblico ma finanziate ed equipaggiate dai bilanci dell'Unione Europea”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_-

Avvenrie

**Usa. Dall'aborto alle armi: la «nuova» America della Corte Suprema**

**Elena Molinari, New York giovedì 7 ottobre 2021**

**I togati hanno «deciso di decidere» sulle questioni più delicate. Le loro scelte potranno cambiare il tessuto sociale del Paese**

Prima settimana di lavoro per i nove giuridici della Corte Suprema americana, che in questi giorni hanno indossato le toghe nere e si sono riuniti in persona per la prima volta dall’inizio della pandemia (con l’eccezione di Brett Kavanaugh, che partecipa a distanza avendo contratto il Covid-19). Dalla loro aula austera nel cuore di Washington, i nove magistrati hanno dato avvio a un anno giudiziario che ha il potenziale per trasformare radicalmente alcuni aspetti fondamentali della vita americana. La convocazione del tribunale ha segnato anche l’inizio della prima stagione completa con tutti e tre i nuovi giudici nominati da Donald Trump. La presenza di Kavanaugh, Neil Gorsuch e Amy Coney Barrett (che ha sostituito la defunta, liberal, Ruth Bader Ginsburg) conferisce alla Corte una maggioranza conservatrice di 6 a 3. Quello che i giudici scelgono di fare di qui al prossimo giugno può non solo costituire un precedente duraturo per i tribunali statunitensi, ma cambiare radicalmente il tessuto della società americana per decenni a venire. La Corte ha deciso di esaminare diversi casi che vanno al cuore delle questioni sociali più controverse, che ha evitato di affrontare di petto negli ultimi anni.

Il nodo dell’aborto

In cima alla lista dei casi scottanti c’è Dobbs contro Jackson Women’s Health. Esamina, a partire dal primo dicembre, una nuova legge del Mississippi che vieta la maggior parte delle interruzioni a partire dalle 15 settimane di gravidanza. Sarà uno dei casi più seguiti nella storia recente della Corte Suprema. I gruppi pro-life intravedono, per la prima volta, la possibilità che il massimo tribunale Usa ribalti la storica sentenza «Roe v. Wade» (Roe contro Wade) che ha legalizzato l’aborto a livello nazionale fino al momento in cui il feto può sopravvivere al di fuori dell’utero, a circa 24 settimane. La Corte potrebbe decidere il caso in modo ristretto o ampio, e in questo secondo scenario consentirebbe a tutti i 50 Stati di imporre restrizioni o proibire le interruzioni di gravidanza. La speranza dei gruppi anti- abortisti viene dalla recente decisione della Corte che ha consentito l’entrata in vigore una legge del Texas che vieta tutte le interruzioni di gravidanza a partire dalla sesta settimana di gestazione. Preoccupati per la possibilità di un’invalidazione di Roe contro Wade, alcuni gruppi abortisti hanno di recente accusato i giudici conosciuti come “conservatori” di portare avanti un’agenda politica, suscitando le proteste dei magistrati. Samuel Alito ha affermato che i critici stavano intraprendendo «sforzi senza precedenti per intimidire la Corte». Amy Coney Barrett ha respinto le accuse. Clarence Thomas, il giudice più longevo dell’alto tribunale, ha accusato i media di aver creato l’apparenza che i magistrati governino in base alle loro «preferenze personali», come se fossero degli uomini politici.

Il controverso «diritto» alle armi

Il caso sui diritti di possedere armi che il tribunale costituzionale ha accettato di affrontare non è meno controverso. Per la maggior parte della storia americana, la Corte Suprema ha fatto ben poco per definire il «diritto di portare armi» delineato nel secondo emendamento della costituzione Usa. Tutto è cambiato nel 2008, quando una risicata maggioranza dei giudici ha sostenuto il diritto costituzionale di ogni cittadino di tenere una pistola in casa per legittima difesa. Il caso davanti ai nove massimi togati quest’anno è il primo, da allora, che potrebbe estendere quella prerogativa. Si basa una legge dello Stato di New York che impone a chi vuole portare un’arma fuori casa di ottenere una licenza speciale, rilasciata a discrezione delle autorità locali, dopo aver dimostrato una «giusta ragione» per girare armato. I sostenitori del controllo delle armi temono che la maggioranza dei giudici la dichiari incostituzionale. In questo modo autorizzerebbero la detenzione di una pistola ovunque fuori casa, in tasca o in auto, anche nelle grandi città, esacerbando un’epidemia di violenza armata in un momento in cui il tasso di omicidi è già in aumento. Le due parti in causa esporranno le loro posizioni ai magistrati il 3 novembre. Il ricorso contro la legge di New York è stato avanzato dalla National rifle association (Nra), la potente lobby americana delle armi.

La libertà di fede sotto la lente

Il tema della libertà religiosa verrà affrontato l’8 dicembre, quando la Corte discuterà la decisione del Maine di vietare alle scuole religiose, dall’asilo al liceo, di ricevere fondi statali. Il Maine è uno stato rurale dove più della metà delle città sono troppo piccole per avere scuole pubbliche. Ma la sua normativa richiede a tutti i centri urbani di fornire un’istruzione ai minori. I Comuni, quindi, possono stipulare un contratto con una scuola pubblica o privata vicina, oppure pagare direttamente la retta presso un istituto privato scelto da un genitore. C’è un’eccezione. Le tasse scolastiche possono essere pagate solo a una scuola non religiosa, in modo che i dollari dei contribuenti non vengano utilizzati per finanziare l’educazione religiosa. Il nuovo divieto rischia di violare il diritto allo studio ed è improbabile che il tribunale lo avvalli. Sebbene per generazioni la Corte Suprema abbia eretto un alto muro di separazione tra Chiesa e Stato quando si trattava di finanziamenti statali, negli ultimi anni ha considerato molte di queste restrizioni discriminatorie. Il tribunale è diventato molto più ricettivo alle istanze delle organizzazioni confessionali e, nel 2020, ha allentato le regole su scuole religiose che partecipano ai programmi di assistenza statale. Un altro caso legato allo stesso tema è in programma il primo novembre, riguarda John Ramirez, condannato alla pena di morte per l’uccisione di un uomo durante una rapina avvenuta in Texas nel 2004. Ramirez ha chiesto che, durante l’esecuzione, sia permesso al suo consigliere spirituale di stargli vicino, poggiargli una mano sulla spalla e pregare ad alta voce. Il governo del Texas glielo ha proibito e Ramirez ha fatto ricorso, ottenendo udienza presso la Corte.

Il dibattito sulla pena di morte

Il quarto grande tema sociale all’esame della Corte Suprema riguarda le condanne a morte, in un caso che verrà discusso il 13 ottobre. L’Amministrazione Biden, contraddicendo l’opposizione alla pena di morte sostenuta durante la sua campagna elettorale, ha chiesto la reintroduzione della pena capitale per l’attentatore della maratona di Boston, Dzhokhar Tsarnaev. L’agguato, avvenuto il 15 aprile 2013, provocò tre vittime e 264 feriti, di cui 17 persero gli arti. Il fratello di Tsarnaev, Tamerlan, morì nel conflitto a fuoco con gli agenti. Un tribunale di grado inferiore ha stabilito che la condanna a morte del giovane non era valida perché i giurati erano stati pesantemente influenzati dalla copertura mediatica prima del processo, e perché erano stati informati di altri omicidi commessi dal fratello di Tsarnaev, che aveva cospirato con lui negli attentati. Lunedì scorso, primo giorno di lavoro per i nove magistrati, il giudice Stephen Breyer ha suggerito all’alto tribunale di valutare la costituzionalità della pena di morte, evidenziando «la necessità che questa Corte, o altri tribunali, considerino tale questione in un caso appropriato». Una posizione in linea con la tendenza del pubblico Usa, che da anni sta prendendo le distanze dalla pena capitale. Nel 2019, per la prima volta, il 60 per cento degli americani, in un sondaggio realizzato da Gallup, si sono detti contrari al boia come punizione perfino nei casi dei delitti più efferati.

I limiti della lotta al terrore

Il quinto tema riguarda il diritto del governo di mantenere il segreto sulle misure adottate in risposta agli attentati terroristici dell’11 settembre 2001. L’udienza dell’8 novembre prenderà in esame un contenzioso tra il Fbi e Fazaga, gruppo di cittadini musulmani della California che sostiene di essere stato sorvegliato, a metà degli anni Duemila, solo sulla base di motivi religiosi. Un secondo caso chiede alla Corte Suprema se Abu Zubaydahun, prigioniero di Guantanamo e vittima di torture da parte della Cia, possa accedere a documenti in mano agli 007, se questi possono aiutarlo a chiarire la propria posizione. Il governo degli Stati Uniti ha sottoposto Abu Zubaydah al waterboarding e ad altre brutalità nel 2002 in siti segreti della Cia in Thailandia e Polonia, credendo erroneamente che fosse uno stretto collaboratore di Osama Benladen, con l’obiettivo di spingerlo a rivelare potenziali nuovi piani di attentati al-Qaeda. Dal 2006 è rinchiuso nella prigione militare Usa a Cuba, senza aver ricevuto accuse formali e senza possibilità di parlare di quello che gli è successo. Ma una stagione giudiziaria così carica di casi dal potenziale epocale si apre con un dato non confortante: la Corte è in clamoroso calo di popolarità. Secondo un sondaggio realizzato da Gallup, solo il 40 per cento degli intervistati promuove il lavoro svolto dai giudici supremi. È il più basso indice di gradimento dal 2000.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Catturato boss della 'ndrangheta, era in bunker**

**Cosimo Damiano Gallace era ricercato da un anno, deve scontare 14 anni di reclusione**

I carabinieri del Nucleo investigativo di Catanzaro, con un intervento attuato dal Gis supportato dai Carabinieri dallo Squadrone Eliportato "Cacciatori Calabria", hanno arrestato il latitante Cosimo Damiano Gallace, di 60 anni, ricercato da un anno perché deve scontare 14 anni di carcere per associazione mafiosa. L'uomo, ritenuto reggente dell'omonima 'ndrina, si nascondeva a Isca sullo Ionio, in un appartamento ricavato in uno edificio all'interno di una ditta di produzione del calcestruzzo, ed è stato scoperto in un bunker realizzato dietro una parete della camera da letto.

Al momento dell'intervento nell'abitazione erano presenti la compagna 34enne e la figlia di 4 anni, elemento che ha dato agli investigatori la certezza che fosse presente anche il latitante poiché i familiari risiedono in un altro luogo.

Ed infatti dopo una lunga perquisizione Gallace è stato individuato: era in un bunker al quale si accedeva attraverso una finta parete nascosta dietro la specchiera in camera da letto. La porta si apriva solo grazie ad un congegno meccanico che si attivava ruotando il pomello centrale di un attaccapanni a muro. Nel corso della perquisizione sono sequestrati un trolley con circa 35.000 euro in contanti, un tablet, 9 telefoni cellulari di cui 2 danneggiati dall'interessato prima di essere scoperto, varie sim non ancora attive e l'hard disk dell'impianto di videosorveglianza con monitor affianco alla tv in sala da pranzo per controllare 24 ore su 24 l'area esterna all'abitazione, tra l'altro dotata di allarme e di cane da guardia di grossa taglia. Gallace, ritenuto boss dell'omonima 'ndrina di Guardavalle con articolazioni ad Anzio e Nettuno (Roma), in Lombardia, Piemonte e Toscana era ricercato dal 25 novembre 2020 per l'esecuzione di un ordine di carcerazione emesso dalla Corte d'Appello di Roma dopo la condanna a 14 anni per associazione mafiosa e associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti. Inoltre, a carico di Gallace pende anche un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 15 marzo 2021 dal Gip di Catanzaro per indagini coordinate dalla Dda sempre con riferimento al reato di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. Per aver preso parte alla cosiddetta "strage di Guardavalle" ha scontato complessivamente, a partire dai primi anni '90, più di vent'anni di carcere.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_